

Martelli e Borsellino faccia a faccia. A Racalmuto il titolare del dicastero di Grazia e Giustizia ed il presidente dell'Associazione magistrati del distretto di Palermo scoprono inaspettate convergenze

Il ministro e il giudice, distanti ma d'accordo

Posizioni comuni: è stato un errore smantellare il pool antimafia, sbaglia chi rifiuta le proposte di riforma della pubblica accusa avanzate dal ministero

Dal nostro inviato
RACALMUTO — Se è stato un errore smantellare il pool antimafia dei magistrati di Palermo, un altro errore è quello dei giudici che rifiutano le proposte di riforma della pubblica accusa avanzate dal ministero di Grazia e Giustizia. La rissa diventa dialogo, lo scontro si stempera. Nel «paese della ragione» — un titolo provocatorio per l'iniziativa organizzata dal Comune — il ministro Claudio Martelli e il presidente dell'Associazione magistrati del distretto di Palermo, Paolo Borsellino, discutono dei problemi della giustizia. E, alle domande di Marida Lombardo Pijola, inviata del Messaggero, rispondono con inaspettate convergenze. In platea, tra la gente che affolla la piazza del castello medievale, il giudice Giovanni Falcone.

Se c'è un tema sul quale si è scatenata violenta la rissa istituzionale è proprio quello della giustizia. E particolarmente qui in Sicilia. A fronte di tutto questo, a fronte dell'emergenza continua, dell'interminabile «caso Palermo» abbiamo visto lo scontro tra la magistratura e le altre istituzioni, quasi non si com-

battesse tutti contro la mafia. Il pool antimafia è stato smantellato, ma proprio il ministro Martelli ha rilanciato una proposta di coordinamento che però ha trovato nella magistratura un rifiuto irriducibile. Giudice Borsellino, perché?

Borsellino: «Siccome siamo stati invitati qui per ragionare, devo precisare che io personalmente non ho mai avuto alcuno scontro con Martelli. Anzi, nei nostri incontri abbiamo registrato una certa concordanza di vedute. Non nascondo che diversa è la posizione dell'Associazione magistrati, sterilità nella riaffermazione dei principi di indipendenza e di autonomia della magistratura e della figura del pm. La mia posizione è invece di particolare attenzione verso ciò che viene dal ministero. Comprendo le preoccupazioni dell'Associazione, ma in questo momento non è in discussione la figura del p.m.»

Dunque, ministro Martelli, ci sono differenze tra gli stessi magistrati. Eppure il presidente dell'Associazione Raffaele Bertonni se ne è andato sbattendo la porta e dicendo che la classe politica ha ridotto

la magistratura italiana ad una condizione da Terzo Mondo.

Martelli: «È normale che le posizioni dei singoli siano più concilianti di quelli di un sindacato. Ma voglio chiarire perché è indispensabile un coordinamento delle indagini tra i p.m. I pool antimafia sono indispensabili perché nessun giudice da solo può ritenere di sconfiggere la mafia, con indagini aperte in luoghi diversi che si ignorano o si sovrappongono. Sono reduce da una visita a casa dei genitori del giudice Rosario Livatino: pensavo che se ci fosse stato un coordinamento probabilmente Livatino sarebbe ancora vivo. Perché sarebbe stato inutile uccidere il giovane magistrato, se quello che sapeva lui l'avessero saputo anche i suoi colleghi...»

Torniamo al tema della posizione dei magistrati che accusano la classe politica...

Martelli: «La principale responsabilità dei politici è di avere prodotto un numero sterminato di leggi per inseguire una realtà che sfuggiva. Troppe norme sottoposte al vaglio della Cassazione determinano una divergenza di opinioni tra i giudici».



Nel disegno di Fabio Adelfo, il vicepresidente del Consiglio e ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli faccia a faccia con il presidente della Associazione magistrati di Palermo Paolo Borsellino

Il cosiddetto «fenomeno Carnevale» l'ha costretta a firmare un decreto che forse non le è piaciuto...

«C'è, appunto, una responsabilità dei giudici: non vi può essere la regola prevalente che il lavoro fatto da due tribunali venga spazzato via da un giudizio di legittimità. Tre gradi di giudizio esistono solo in Italia. Questo poteva avere senso quando il giudice inquirente era lo stesso che giudicava. Ma il nuovo rito ha dato al giudice giudicante una posizione di terzietà. Questo impone di rivedere il terzo grado

del giudizio».

Molti magistrati pensano che ci sia un disegno di ridimensionamento. E d'accordo?

Borsellino: «Io ritengo che la difesa dell'autonomia della magistratura abbia un senso nell'attuale assetto costituzionale. C'è un sistema di democrazia bloccata per cui si ritiene che un pm alle dipendenze dell'esecutivo potrebbe essere facilmente indirizzato da una fazione contro un'altra. Ma se le cose cambiasero, la difesa diventerebbe una mera posizione corporativa».

Martelli: «Mi fa piace-

re ciò che dice Borsellino. Nessuno vuole un giudice servo. Diverso è il discorso riguardo alla pubblica accusa: abbiamo tolto a polizia e carabinieri la conduzione delle indagini e l'abbiamo affidata al pm che dovrebbe sapere fare un interrogatorio a caldo, saper raccogliere prove. Ma nessuno ha mai insegnato tutto questo ai nostri magistrati».

Dottore Borsellino, quanto è impreparato il p.m.?

Borsellino: «Esiste il problema della professionalità del p.m.: deve avere caratteristiche diverse. A proposito di rissa,

quando si parla di smantellamento del pool antimafia, devo ricordare per onestà che tutto iniziò a partire dall'articolo di Sciascia sui professionisti dell'antimafia. In realtà, in quell'occasione non ci fu scontro tra me e Sciascia sia perché io restai in silenzio, sia perché lo stesso Sciascia ebbe modo di spiegarmi il suo pensiero. Il suo non era un attacco a me, quanto al fatto che il Csm doveva darsi regole nel decidere nomine e promozioni. Ma è anche vero, che quell'articolo fu sfruttato all'interno della stessa magistratura per smantellare il pool

antimafia».

Martelli: «Sciascia parlava di professionisti dell'antimafia alludendo soprattutto ad alcuni politici. Per quanto riguarda i magistrati, io ritengo che il giudice non deve fare antimafia, mentre il pm deve essere un professionista anticrimine con mezzi e strutture per combattere la mafia che è un fenomeno regionale, nazionale ed internazionale. Il pool antimafia non fu certo smantellato da Sciascia, ma da lotte di potere interne alla magistratura».

Un'ultima domanda ad entrambi. A che punto è la lotta alla mafia?

Borsellino: «Segna il passo: nonostante le conoscenze acquisite, non basta la sola misura giudiziaria. Se tutto si limitasse a questo, sarebbe una battaglia persa».

Martelli: «Penso che sia una battaglia di lunga lena, difficile ed impegnativa. Non è vero che lo Stato ha perso il controllo in tre regioni. È vero che in alcune zone c'è un conflitto aperto tra lo Stato e la criminalità. Ci sono dieci anni di ritardi da recuperare. C'è davanti un lavoro di lunga lena che dobbiamo fare e dobbiamo vincere altrimenti non riusciremo ad integrarci nell'Europa».

Gaetano Savatteri